

CINEMAPRIME

«Ferdinando il duro» e «L'impero dei sensi»

Vacanze liete

Un giustiziere piccolo piccolo

Ferdinando il duro. Autore: Alexander Kluge. Protagonista: Heinz Schubert. Commedia grottesco-politica. Colore. Tedesco federale, 1976.

Ferdinand Reiche è un piccolo colto espulso dalla polizia criminale per eccesso di temperamento, d'immaginazione e di fede: sostiene, per esempio, che «l'arresto deve precedere il delitto». Dove può essere «riciclato», un tipo simile, meglio che nel sistema industriale tedesco?

Ecco, dunque, lavoratore infedele, esperto e sicuro, servitore volontario dell'ordine ma indipendente di fronte ai superiori, eccolo a capo dei vigilantes di una fabbrica, per un periodo di prova di sei mesi. Sei mesi di fuoco, in cui il buon Ferdinand ha finalmente la sensazione piena che il proprio talento possa fiorire. La sua missione è lo sviluppo della sicurezza interna della impresa. Il nostro omuncolo vi si lancia con la devozione alla causa di un «bolseviccio del capitale». (Così suona infatti il titolo del racconto dello stesso Kluge, inserito in un volume del titolo «Processi di apprendimento con esito fatale».)

Per sventare in anticipo ogni «sovversione marxista», si mette a studiare di gran carriera tutta la letteratura di sinistra e di estrema sinistra. Ma non c'è ombra di sovversione; soltanto una volta che lui s'è appisolato, qualcuno fa esplodere qualcosa. Forse semplicemente per svegliarlo. Fanatico, feticista, circondato da un'assurda foresta di

cartelli, targhe, indicazioni varie, Ferdinando il duro obbliga il suo commando a esercitazioni inutili e pazzesche. Quel che gli hanno insegnato, insomma, egli lo distilla con giornaliero o notturno fervore.

«Niente scandali, niente occasioni di critica sulla stampa», gli hanno chiesto nel suo ufficio. «Non gli rimane che preoccuparsi, uno egli stesso, ai danni di un ministro. Perché la gente sappia «come si fa». E si provveda di irriprensibili guardiani.

Ferdinando il duro è senza dubbio il film meno impervio e più scorrevole di Kluge, il quale aspetta ancora che le sue opere premiate negli anni Sessanta, alla Mostra di Venezia, la ragazza senza storia e Artisti sotto la tenda del circo: perplesso (che ebbe l'ultimo Leon d'oro), raggiungano il pubblico italiano. Nel frattempo vi è arrivato un film posteriore, Occupazioni occasionali di una schiava (1973), che già anticipava il tema della fabbrica. Ora Kluge ne prosegue il discorso, ponendo l'accento su aspetti che sono normali e, proprio per questo, diventano paradossali. E' normale, in regime capitalistico, che un'impresa privata abbia la sua polizia privata. E' normale che un ex poliziotto che un esperto dei servizi di protezione. E' anche normale che quest'uomo, come dice Kluge, abbia il desiderio di darsi da fare, che sia capace di amore per il proprio mestiere. «In qualsiasi altro campo, come medico, panettiere, conducente di autobus, Ferdinando darebbe il meglio di sé». Perché dun-

mente, che quella era proprio la politica del consiglio d'amministrazione. Il superpoliziotto Reiche non ha superato l'esame e viene licenziato. «No, non siete un incapace», ammette il direttore. «Ciò mi basta», risponde l'ometto.

Che se non ci sono attentati, che ci sta a fare un tipo come lui? Non gli rimane che preoccuparsi, uno egli stesso, ai danni di un ministro. Perché la gente sappia «come si fa». E si provveda di irriprensibili guardiani.

Questo film divertente e apparentemente «facile» non è poi semplice, né tanto meno semplicistico, perché il suo autore, procedendo a rapidi scatti, ma ricorrendo anche al commento fuoricampo, lascia ampio spazio alla riflessione dello spettatore. Da una parte lo coinvolge attraverso il ritratto di un personaggio non privo di coerenza e di una certa qual dignità, dall'altra lo distanzia facendo del protagonista una figura grottesca.

Quando vediamo che nel suo quartier generale Ferdinando



Un'inquadratura di «Ferdinando il duro».

che fallisce nel campo che è suo? Ma proprio perché ha zelo, perché ha amore, perché, assurdamente fedele ai propri principi, è simpatico in un ruolo antipatico, patetico invece che odioso. E allora la situazione diventa normale, paradossale: Ferdinando è un teorico della durezza, dell'ordine assoluto, della sicurezza ideale, quando lo stesso capitalismo vive alla giornata, flessibile, pronto ad ogni compromesso. Possiamo dire che, a suo modo, è un individuo «puro» al servizio di un sistema «impuro»?

Questo film divertente e apparentemente «facile» non è poi semplice, né tanto meno semplicistico, perché il suo autore, procedendo a rapidi scatti, ma ricorrendo anche al commento fuoricampo, lascia ampio spazio alla riflessione dello spettatore. Da una parte lo coinvolge attraverso il ritratto di un personaggio non privo di coerenza e di una certa qual dignità, dall'altra lo distanzia facendo del protagonista una figura grottesca.

ha installato anche una vasca di pesci rossi, pensiamo che sia un sentimentale (c'è pure un quadro con un vaso di fiori); ma un certo fissa l'acquario in un «o» modo, comprendiamo che i pesci non gli interessano, ma soltanto il loro colore; e quando infine scopriamo che, nella situazione che lo riguarda, è lui un pesce fuor d'acqua, allora scatta l'operazione ironica, che lo converte in vittima e in babbone. Ma se i «rossi» fossero davvero presenti in fabbrica, come si comporterebbe il vigilante? E come reagirebbero i padroni? Tutto diventerebbe allora serio e grave, esattamente come nella realtà.

Heinz Schubert, che proviene dal Berliner Ensemble ma si è reso anche assai popolare in una serie televisiva, recita in sé, con molta naturalezza, le due anime del personaggio. Ci fa fidare e insieme ci terrorizza, perché ci ricorda l'immagine di Brecht sul «grembo ancora fecondo» del fascismo e, come un fiore del male, ce ne porge l'odore quotidiano.

Ugo Casiraghi

- San Giuliano Mare (Rimini) - Pensione Eros... Riccione - Pensione Cavolucci... Gatteo Mare - Hotel Walter... Camping - Grotta del Saraceno... Piccola Pubblicità... Filatelia... Occasioni... Rinascita... Comune di Villastellone... Rinascita... Comune di Villastellone...

Un imperioso apologo sui rituali dell'Eros

L'IMPERO DEI SENSI - Scrittura: Nagisa Oshima. Interpreti: Tatsuya Puj, Eiko Matsuda. Drammatico, giapponese, 1976.

Liberto dalle strette della censura, a prezzo di qualche taglio e di qualche compensativo inserito, da altro materiale dello stesso regista, ecco dunque sugli schermi italiani L'impero dei sensi di Nagisa Oshima: non proprio snaturato, certo, ma nemmeno così integro come una maldestra pubblicità vorrebbe far credere.

Oggi sui quarantasette anni, prolifico e geniale, il cineasta nipponico è noto in Italia ai frequentatori di festival e rassegne specializzate. Un'udienza poco più vasta ha potuto avere, tra i suoi numerosi film, La cerimonia (1971), forse il suo capolavoro, per complessità problematica e originalità di struttura. Più ristretto, anche se scovato e interpretato con un'argomentazione dell'impero dei sensi: racconto a u-

na dimensione, se così possiamo dire, deumato da un caso di cronaca che fece chiasso nell'anteguerra. (Su una linea analoga Oshima si è mosso, ottenendo risultati non più dubbi, nel suo Impero della passione, visto a Cannes l'anno scorso.)

Sada, giovane di prepotente sensualità, esperta di uomini e disposta all'occasione al mercato del suo corpo, diviene l'amante di Kichi, il signore della casa presso cui è al servizio. Dapprima furtiva, consumata nel rituale di tempo, la relazione finisce con l'occupare totalmente, o quasi, la vita dei due. Ardente e insaziata, Sada impone a Kichi, che del resto la assedia con gagliardità docilità, un rapporto erotico intenso, accanito, furibondo, un possesso reciproco senza limiti. Gelosa della moglie di lui, vorrebbe che egli interrompesse ogni legame coniugale.

Publicità: il regista ha ragione

ROMA - Accogliendo il ricorso del regista Giulio Paradisi, in relazione alla pubblicità del film Stridula, il pretore di Roma, dottor Michele Aiello, ha annullato il rito della assise, il testo modificato dell'art. 20 della legge sul diritto d'autore.

In sostanza è stato riconosciuto l'obbligo del produttore, di pubblicizzare il film in modo tale da non far apparire la posizione del regista degradata o, comunque, non conforme a quella preminenza di fatto che la giurisprudenza gli ha riconosciuto in precedenti casi. Il dispendio che vengono pubblicizzati gli interpreti principali, un trattamento non inferiore deve essere riservato al regista.

di questi tempi ogni «buco» finanziario si porta dietro un pezzo di certezza.

Continua Gizzi: «Lombardo fa e disfa il suo piacimento. Il suo gusto guida la "Titania" ma gli errori li paghiamo noi». Accade così che Lombardo brontoli sui 150 milioni da dare alla cooperativa «Lunga gittata» per i «Fiduciosi» (il film con Pierfrancesco Guccioni, Mariangela Melato, Dario Fo, ecc.) per poi concedere tranquillamente cifre da esagerare a imprese smarratamente commerciali dagli esiti spesso incerti. Per un film con Pizzetti arriva poi, senza battere ciglio, ai 500 milioni ieri i lavoratori della «Titania» si sono riuniti a Roma per elaborare una piattaforma di lotta. Attorno all'azienda ruotano interessi enormi: (laboratori di doppiaggio, di sviluppo e stampa, organizzazione delle «troupe», campagne pubblicitarie) 70 anni di attività dicono i lavoratori - non si possono svendere così.

«Non va dimenticato - dice Sandro Piombo, segretario provinciale della FILS-CGIL - che nel suo momento d'oro la «Titania» diede i natali a film come Il Gattopardo, Rocco e i suoi fratelli, La ciociara. Ma quelli, forse, erano altri tempi...».

Manovre dc al Regio di Torino

Solidarietà di intellettuali al maestro Taverna

Nuove proteste di intellettuali e uomini di cultura per il mancato rinnovo dell'incarico di direttore artistico del Teatro Regio di Torino al maestro Giampiero Taverna.

«Di fronte al comunicato del Consiglio di amministrazione del Teatro Regio di Torino del 30 aprile 1979 - è detto nella lettera - con il quale si afferma che non si sono create le condizioni giuridico-contrattuali per rinnovare l'incarico della direzione artistica dell'ente al maestro Giampiero Taverna, non possiamo tacere la nostra disapprovazione per una decisione tanto più incomprensibile alla luce della possibilità politica che si era profilata di non arrivare ad essa.

«Appare infatti evidente - proseguono i firmatari - che in tal modo il Regio viene privato di un collaboratore il cui serbo lavoro e la cui competenza di musicista hanno portato il Teatro torinese ad assumere un ruolo di primaria importanza artistica e culturale nel panorama della vita musicale italiana.

re. In Sada (e bisogna poi considerare che, nella civiltà giapponese, la gelosia non è una semplice prostrazione, ma l'erede d'un raffinato nestlé, come tradisce il suo nome) una specie di oscura, primordiale rivendicazione femminista, o meglio un'affermazione di potenza sessuale competitiva con quella del maschio, anzi trionfante su di essa.

Più sfumato il quadro storico e sociale, anche se quel passaggio di soldati, tra uno sventolio di bandierine, ci evoca l'immagine di una nazione militarizzata e aggressiva, dove si compiono e si preparano ben diversi eccessi, e nella quale il rinzarrarsi nel «privato» può costituire una forma di resistenza passiva alle mostruosità di un Impero assai più devastatore di quello dei sensi, appunto.

Ma fischiamo di andare oltre il segno. Già nei suoi termini immediati, il film ha una cornice narrativa e altezza di stile sufficienti a giustificare l'estrema audacia (e dunque non si giustifica, per contro, il pur limitato intervento censorio). «Imperioso», vorremmo dire, è il dominio che qui il regista manifesta su tutti gli elementi compositivi, dal colore all'ambientazione, alla condotta degli attori.

Aggeo Savioli

Nuovo duro colpo per il cinema italiano

La Titanus va a fondo? In pericolo i lavoratori Licenziamenti per metà personale? - Assemblea a Roma

ROMA - Un altro pezzo di cinema che se ne va? La «Titanus» - la più grande casa italiana di distribuzione di film - tira i remi in barca e la sua struttura organizzativa. Ancora niente di deciso, a dire il vero, ma l'ombra di 60 (o forse più) licenziamenti grava sul futuro del 110 lavoratori che mandano avanti l'azienda.

La crisi del cinema. Certo, in Italia le cose non vanno niente bene: la flessione del pubblico, il calo netto dell'esercizio, l'inviechiamento della struttura produttiva, l'aumento dei costi, la concorrenza delle TV private sono «quali» sin troppo chiari di un possibile tracollo. Ma nel caso della «Titanus» non si tratta di cattiva congiuntura, ma di un semplice licenziamento - secondo i lavoratori dell'azienda - di errori, gravi e imperdonabili, commessi nella direzione: ovvero da Goffredo Lombardo e dal suo staff.

In sostanza, il fallimento di alcuni film recentemente prodotti e distribuiti e i conseguenti buchi di bilancio (si parla di 34 miliardi in meno) hanno «costretto» la direzione ad approntare un abboccato piano di riconversione che prevede lo smantellamento di 100 aziende regionali e il licenziamento di oltre il 50% del personale. Anche la sede cen-

Camping - Grotta del Saraceno. Via Ossa, 6 - VASTO (Ch) - Tel. (0873) 50.213. Dal 1° giugno al 30 settembre.

PICCOLA PUBBLICITÀ. OCCASIONI. FILATELIA. OCCASIONI. FILATELIA - Francobolli moneta.

Rinascita. Nel prossimo numero in edicola venerdì 11 maggio il quarto «speciale elezioni» Botta e risposta.

Rinascita. Cosa dicono gli altri. Cosa diciamo noi. rispondono e intervengono: Fabrizio Baduel Glorioso, Luigi Berlinguer, Ferdinando Camon, Laura Conti, Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Maurizio Ferrara, Giuseppe Ferra, Raniero La Valle, Romano Latta.

COMUNE DI VILLASTELLONE TORINO. E' aperto pubblico concorso per la copertura di un posto di Direttore della locale farmacia comunale.

COMUNE DI VILLASTELLONE TORINO. E' aperto pubblico concorso per la copertura di un posto di collaboratore di farmacia.

COMUNE DI VILLASTELLONE TORINO. E' aperto pubblico concorso per la copertura di un posto di collaboratore di farmacia.